

## CONTRIBUTI

Guglielmo Spirito

“SENTIRSI A CASA CON I TRE”.  
LA DIMORA DELLA TRINITÀ IN NOI.  
UN APPROCCIO FRANCESCO

‘Sentirsi a casa’ è una espressione comune. Tutti abbiamo l’intuizione di cosa essa significhi. La prima sensazione del non sentirsi a casa consiste nel sentirsi spaesati. Che cosa significa la parola ‘spaesamento’? Significa non avere un paese e dunque non avere un paesaggio. Lo spaesato è colui che si sente disorientato, senza punti di riferimento e d’orientamento, in un contesto non congeniale. Uno spaesato non sa dove sia e non sa dove andare: sa andare, ma non sa dove. Lo spaesamento può tradursi anche in disagio. Siamo a disagio quando non ci armonizziamo con il contesto (di relazioni o di ambiente) in cui siamo e non riusciamo dunque a collocarci (e tanto meno a perderci...) dentro di esso<sup>1</sup>.

È questo, mi sembra, il sentire diffuso tra i cristiani (cattolici, in generale, e [forse] francescani in particolare) quando si parla di ‘Trinità’. Disagio come di fronte a un enigma, un rebus da evitare, ‘troppo complicato’, persino ‘inutile’ per la vita pratica (come disse Kant una volta)?<sup>2</sup>

Quanti di noi si sentirebbero a casa con san Gregorio Nazianzeno nell’esclamare: «Desidero essere là dov’è la Trinità, dove il fulgore è riunito allo splendore, Trinità le cui ombre confuse mi riempiono di emozione [...]»<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Cf. A. SPADARO, *Cose che bisognerebbe sapere. Intorno a sette domande fondamentali*, in *La Rivista del Clero Italiano* 87 (2006) 765s.

<sup>2</sup> Cfr. lo splendido saggio di J-N. BEZANÇON, *Dio non è solo. La Trinità nella vita dei cristiani*, Cinisello Balsamo 2002; G. GRESHAKE, *La fede nel Dio trinitario. Una chiave per comprendere*, Brescia 2007.

<sup>3</sup> GREGORIO NAZIANZENO, Poema 11, in D. ANGE, *Dalla Trinità all’Eucarestia. L’icona della Trinità di Rublev*, Milano 1984, 37.

Il lievito che è in fermento nel mondo francescano nell'imminenza dell'VIII centenario dell'approvazione della Regola evoca, sebbene in maniera più ampia data la sproporzione numerica, le fatiche affrontate dai Trinitari dieci anni fa, nell'VIII centenario dell'approvazione della loro regola da parte di papa Innocenzo III nel 1198. In quell'occasione, Felice Accrocca presentò un sintetico studio, complessivo e aggiornato, sulla Trinità negli scritti di Francesco d'Assisi<sup>4</sup>.

In particolare ci interessa in questa sede richiamare l'attenzione su *l'inabitazione trinitaria*, su *l'essere a casa con i Tre*, tema notevolmente presente in san Francesco, ma spesso inspiegabilmente disatteso, con poche ma valide recenti eccezioni: Thaddée Matura e Johannes Schneider *in primis*<sup>5</sup>.

In effetti, *l'inabitazione* è presente in molti degli scritti di Francesco<sup>6</sup>:

ExpPat 2,4; SalBVM; 1 EpFid 1,1-13; 2 EpFid 48-56; EpOrd 51-52; RegNB 12,6; RegNB 22,20-27,54; RegNB 23,9-11; RegB 10,8; RegErem 3; Adm 1, 12; Adm 27,5; Test 40-41; ExhCl 3

Le citazioni esplicite della Scrittura al riguardo sono<sup>7</sup>:

Gv 14,23; Ef 2,20-22; Gv 17,26; 1 Cor 3,17; 1 Cor 6,19-20; Mt 12,43-44; Lc 11,24-26; Is 11,2; 1 Pt 4,14

Vengono evocati così una molteplicità di temi e di dinamiche: l'avverarsi affidabile di una Promessa; la Presenza accolta e gustata; la custodia della casa, resa sgombra per l'Ospite atteso; il riposo e il godimento per la relazione intima instaurata e per la vicinanza vissuta con Qualcuno presente; la dinamicità del costruire lo spazio capiente per accogliere questo Qualcuno; le insidie di presenze 'altre', oscure, contro la relazione e l'intimità con l'Ospite agognato; il sapore di una beatitudine anticipata nello sperimentare lo splendore di una Presenza; la luce ed il fuoco che rendono l'uomo purificato capace di accogliere Chi viene; il sentirsi 'a casa', nell'intimità goduta nel rapporto con una Presenza viva e vivificante che coinvolge nelle dinamiche inafferrabili della propria vita divina. Sentirsi a casa...

<sup>4</sup> Cf. F. ACCROCCA, *La Trinità negli scritti di Francesco di Assisi*, in *La liberazione dei 'Cattivi' tra cristianità e Islam. Oltre la crociata e il gihad: tolleranza e servizio umanitario*. Atti del Congresso interdisciplinare di studi storici (Roma, 16-19 settembre 1998), a cura di G. CIPOLLONE, Città del Vaticano 2000, 419-437.

<sup>5</sup> Cf. T. MATURA, *Francesco, un altro volto*, Milano 2001, 65-102; J. SCHNEIDER, *Virgo ecclesia facta*, Assisi 2003, 69-160; 236-267.

<sup>6</sup> Cf. G. SPIRITO, *El cielo en la tierra. La inhabitacion trinitaria en S. Francisco a la luz de su tempo y de sus escritos*, Miscellanea Francescana, Roma 1994, 95-139.

<sup>7</sup> Cf. G. SPIRITO, *El cielo en la tierra*, 71-73.

C'è una dimensione di *piacere*. Non si può comprendere la Sapienza di Dio in atto qui se non si ascolta con piacere. Come diceva Marco l'Asceta:

Ogni parola del Cristo manifesta la misericordia, la giustizia e la sapienza di Dio: chi l'ascolta volentieri ne sperimenta la potenza. Perciò quelli che senza misericordia e ingiustamente ascoltarono con fastidio, non poterono comprendere la sapienza di Dio; anzi, crocifissero chi la insegnava loro. Esaminiamoci dunque se lo ascoltiamo con piacere. Egli infatti ha detto: Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui (Gv 14,21). Vedi come ha nascosto la sua manifestazione nei suoi comandamenti? <sup>8</sup>.

Piacere, anzi, gioia, che scaturisce dall'inattesa consapevolezza che non si è soli, che Lui è presente e si rapporta con noi in modo veritiero, intimo, assoluto. Come in *Sorpreso dalla Gioia*, di C. S. Lewis.

La gioia è l'effetto immediato dell'incontro e più la gioia è profonda, più rivela l'intimità raggiunta. La gioia è l'espressione di un recuperare, un riappropriarci del nostro essere nella sua totalità, che si sperimenta solo nell'incontrare Qualcuno che ci restituisca a noi stessi. La gioia è il riverbero dell'amore che ci ha raggiunti. Questo (cioè, Colui che è Amore) scioglie le nostre paure, risana il disprezzo che portiamo contro di noi e acquieta le rivendicazioni contro gli altri. Tutti questi frutti si producono non semplicemente in ragione del fatto che ci sentiamo amati, ma soprattutto in ragione della presenza di Colui che ci ama e si relaziona con noi nello spazio del nostro cuore, reso capiente<sup>9</sup>.

Il simbolismo della *casa*, della *dimora*, è prioritario e particolarmente espressivo. Su questo ci fermeremmo un poco.

Possiamo forse esercitarci - come consigliava Basilio il Grande - «su altri testi, che non siano del tutto differenti, come su ombre e su specchi [...] Bisogna avere familiarità con i poeti, gli oratori e tutti quegli uomini che potrebbero risultare di una qualche utilità per la cura della nostra anima [...] E quando ci saremo abituati a guardare il sole riflesso nell'acqua, allora potremo tenere fisso lo sguardo nella luce». Avendo certo

<sup>8</sup> MARC LE MOINE, I, (SC, 445), Paris 1999, n. 210; in E. CITTERIO, *La vita spirituale. I suoi segreti*, Bologna 2005, 162.

<sup>9</sup> Cf. E. CITTERIO, *Se uno è in Cristo è una creatura nuova. La sequela di Cristo come compimento dei desideri dell'uomo*, in *Mistero di Cristo mistero dell'uomo*, a cura di B. DELLA PASQUA - N. VALENTINI, Milano 2005, 112-113.

l'accortezza di seguire anche Gregorio Nazianzeno: «scarta le spine e cogli la rosa»<sup>10</sup>.

Questo vale sia per i libri, sia, in modo analogo, per le icone.

C'è un fascino ancora più profondo, celato nelle icone. C'è una luminosità diversa, nettamente spirituale, custodita nella penombra dei santuari.

Ci sono tante Chiese a San Pietroburgo, sulla sponda russa del Golfo di Finlandia (solo quelle dedicate alla Trinità sono ben 26 e molte di più quelle di San Nicola o della Madre di Dio!).

Una di queste Chiese Ortodosse, appunto dedicata alla SS.ma Trinità, costruita per le Truppe Imperiali nel sec. XVIII, è a pochi minuti dal nostro convento. Anche Dostoevskij vi è stato a pregare. Le sue cupole blu – una volta tempestate di stelle dorate –, celano uno spazio vasto, in fase di restauro, delimitato da decine di icone illuminate.

Una si distingue, netta, fra le altre: quella della Ospitalità di Abramo, ovverossia, della Trinità sotto la figura dei Tre Angeli che apparvero al Patriarca alle querce di Mambre, presso Hebron (cf. Gen 18,1-14).

Amo le icone, perché sono come una sosta sul passaggio dall'ascolto alla visione, passaggio che è quello di tutta la nostra vita.

Amo le icone, perché mi parlano di una Sorgente. Né il Libro dei Vangeli, né l'Icona sono, beninteso, la Presenza. L'uno e l'altra la portano e la offrono al cuore che ascolta e guarda. Ed è per questo che il Libro e l'Icona possono entrambi essere acclamati, incensati, illuminati, baciati. Il Libro ci fa sentire la Voce del Signore, l'Icona presentire il suo Volto.

Nel sec. XV, in mezzo alle devastazioni dei Tartari, il monaco russo Sant'Andrea Rublev dipinse la sua icona per l'iconostasi della Chiesa della Trinità del Monastero costruito da San Sergio di Radonez (adesso custodita 'prigioniera' nella Galleria Tretjakov di Mosca). Un capolavoro chiamato da molti 'L'icona delle icone', così come si parla del 'Cantico dei cantici'.

Tarkovski ricostruisce bene il contesto storico, terribile nella sua crudeltà, nel suo bel film su Rublev. Il Santo Iconografo, aldilà del torrente di fango e di sangue che lo circondava, riuscì ad esprimere nella sua icona la Tenerezza di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, che capisce, compatisce, calma, consola, salva, ama.

<sup>10</sup> BASILIO IL GRANDE, «Sul modo di trarre profitto dai libri dei gentili», PG 31, 565-568, in *L'atto del leggere. Il mondo dei libri e l'esperienza della lettura nelle parole dei Padri della Chiesa*, a cura di L. COCO, Magnano 2004, 56; GREGORIO NAZIANZENO, «Poesie» (PG 37, 15781), in *L'atto del leggere*, 114.

Ebbene, l'icona che si venera nella Chiesa a noi vicina, riproduce con incredibile dolcezza il capolavoro di Rublev.

Quando la contemplo, a forza di lasciarmi affascinare, il mio sguardo divampa, per la luminosità interiore che irradia. Debbo predispormi, ogni volta, con compunzione e pazienza, a ricevere nella luce ciò che è dipinto con la luce.

Con il passare del tempo, guardandola pacatamente, invocando insistentemente – caparbiamente – la grazia dello Spirito Consolatore, comincia a svelarsi il segreto nascosto del suo ineffabile fascino.

Mi coinvolgo, mi lascio rasserenare da tanta bellezza, bruciare da questo fuoco che sembra divorarla dall'interno. «In verità, il Signore è qui ed io non lo sapevo! Questo luogo è dimora di Dio e porta del cielo!» (Gen 28,16-17).

L'icona della Trinità.. No, forse mi sbaglio: è molto di più, è un incontro personale, un incontro tra Persone ...

Rimango a lungo, in piedi, il più vicino possibile, sfiorando l'icona con il viso. Mi sembra di essere davanti ad una finestra aperta su un mondo sconosciuto... ma familiare, indicibilmente accogliente. La luce in cui sono immerso non ha nome nelle lingue che conosco. Tutto ciò che vedo è armonioso, fresco ed antico, come se fosse esistito da sempre, ma appena adesso delineato, dischiuso. Uno spazio, una Presenza soave e dolce, senza tempo, senza distanze, che non sbiadisce.

Il Tempio, illuminato tenuemente dalle candele votive, non è più che una nebbia dorata su mari di schiuma ai margini del mondo. Le acque del Battesimo, la cancellazione dei peccati, la guarigione delle ferite interiori, l'adozione a figli nel Figlio, la vocazione a vivere con Lui, con Loro, nel tempo e nell'eternità senza tramonto... «Benedetto sei Tu, che mi hai creata!», disse Santa Chiara morente, ed io con lei, vivente...

Il mio sguardo è calamitato dai Volti dei Tre Angeli... Tanta mitezza, tanta accoglienza... Sui Volti, circondati dai nimbi risplendenti – come forgiati con luce increata –, Volti tanto simili e diversi, gli occhi: sereni, caldi, maestosi, teneri, potenti, soavi...

E le mani, invitanti, espressive di una dinamica interiore, gesti che traducono un lungo Consiglio d'Amore tra i Tre, a nostro favore...

Ed il posto libero – per me, per noi –, davanti alla tavola dove Loro siedono, un posto aperto e attraente come un prisma... profondo e salvifico come lo spazio dove sul Calvario fu piantata la Croce Vivificante della nostra Redenzione...

Mi ricordo di uno dei postulanti russi, che anni fa, guardando ai Tre in una delle cattedrali del Kremlino, ci disse: «Guardate! Guardate, come è possibile avere paura di un Dio così, che ci guarda con questi occhi carichi di misericordiosa dolcezza?».

Luce è il Padre. Luce da Luce è il Figlio!  
Luce è lo Spirito santo, Fuoco nei nostri cuori!  
Trinità Santa, noi ti adoriamo.

Amore è il Padre! grazia è il Figlio!  
Comunione è lo Spirito santo!  
Trinità Santa, noi ti adoriamo.

Potenza è il Padre! sapienza è il Figlio!  
Bontà è lo Spirito santo!  
Trinità Santa, noi ti adoriamo.  
(Dalle ufficiature bizantine per la Pentecoste, Festa della Trinità)<sup>11</sup>

Certo, uno potrebbe essere riluttante o sfiduciato, come nelle parole di Kavafis<sup>12</sup>:

In queste buie stanze dove passo  
giornate soffocanti, io brancolo  
in cerca di finestre - Una se ne aprisse,  
a mia consolazione - Ma non ci sono finestre  
o sarò io che non le so trovare.  
Meglio così, forse. Può darsi  
Che la luce mi porti altro tormento.  
E poi chissà quante mai cose nuove ci rivelerebbero.

O dire con Rowan Williams<sup>13</sup>:

Apri le imposte e nella stanza  
niente se ne è andato, là nel buio  
sediamo inamovibili, le ferite fresche  
come non mai, tutto quello che è stato fatto  
congelato contro i muri in un momento brillante,  
forte e amaro, brillante come la vita.

Oppure, si può diventare disattenti, ignari di quello che capita e di quello che è in gioco, addirittura razziati, come si vede in questo *apoftegma* dei padri del deserto:

<sup>11</sup> Cf. G. SPIRITO - E. RIMOLI, *Dalla Santa Russia. Riflessioni francescane*, Rimini 2008, 38-40.

<sup>12</sup> C. KAVAFIS, «Le finestre», in *Settantacinque poesie*, a cura di N. Risi - M. Dalmati, Torino 1992, 27.

<sup>13</sup> R. WILLIAMS, «Viaggio di ritorno», in *La dodicesima notte*, a cura di A. Spadaro, Milano 2008, 47.

Un fratello disse a un anziano: «Non vedo nel mio cuore alcuna lotta». Gli disse l'anziano: «Tu sei come un ingresso a quattro porte: chiunque lo voglia, entra ed esce attraverso di te e tu non ti accorgi di quello che accade; se tu avessi una porta sola, la chiudessi e non permettessi ai cattivi pensieri di entrare, allora li vedresti star fuori e combattere contro di te»<sup>14</sup>.

Non rammenta forse *Adm* 27,5 (custodire l'atrio) e *Rnb* 22,21-24 (gli spiriti impuri che scorrazzano)? È collegato pure con il custodire in purezza il tempio di Dio per non perdere l'intimità con la di Lui presenza, modo con il quale Francesco motiva e fonda la castità celibataria (cf. *Rnb* 12,6, citando 1 Cor 6,19 e 1 Cor 3,17).

Questa prospettiva segue le orme di Origene che sottolinea l'indole 'sponsale' e 'materna' dell'anima in contrapposizione con l'idolatria del tradimento del marito nella fornicazione. Partendo dallo stesso versetto utilizzato da Francesco (1 Cor 3, 17), scrive:

Tuttavia è molto più esecrabile quella fornicazione generale, nella quale è contenuto insieme ogni genere di peccato: e si ha fornicazione generale quando l'anima, entrata in commercio con il Verbo di Dio e in qualche modo legata a lui in matrimonio, viene corrotta e violata da un altro, estraneo e nemico a quel marito che l'ha sposata a sé nella fedeltà (cf. Os 2,22). Sposo e marito dell'anima è il Verbo di Dio, che è Cristo Signore<sup>15</sup>.

Il tema sponsale e materno lo troviamo, beninteso, chiaramente esposto da Francesco in 1 *EpFid* 1,1-13. Mentre in *Rnb* 22,27, dopo che la *domus* viene ripulita da presenze aliene, segue l'invito: «et semper faciamus ibi (= in mundo corde) habitaculum et mansionem (cf. Gv 14,23; Ef 2,19-20) ipsi, qui est Dominus Deus, Pater et Filius et Spiritus Sanctus».

Su questo, Origene scriveva in modo simile:

Nostro Signore Gesù Cristo ci chiede un posto dove realizzare una *costruzione* (*aedificet*) e stabilire una *dimora* (*habitet*) e noi dobbiamo diventare tali, così puri cioè di cuore, così semplici di animo, così santi nel corpo e nell'anima, da degnarsi Gesù di accettare un *posto* (*locum*) anche nella nostra anima, di costruire un *edificio* (*edificare*) e *dimorarvi* (*abitare in eo*)<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> *Deti editi e inediti dei padri del deserto*, n. 57, a cura di S. CHIALÀ - L. CREMASCHI, Magnano 2002, 76.

<sup>15</sup> ORIGENE, Num. Hom XX, 2 (GCS 7, 187,31-188, 5), in C.L. ROSSETTI, «Sei diventato Tempio di Dio». *Il mistero del Tempio e dell'abitazione divina negli scritti di Origene*, Roma 1998, 96.103.121.

<sup>16</sup> ORIGENE, Ies. Hom. XXVI, 1 (SC 71, 490), in C.L. ROSSETTI, «Sei diventato Tempio di Dio», 140.

La casa dunque non può essere già tutta 'adatta': deve essere 'addomesticata'. La casa deve adattarsi a chi la vive mentre viene vissuta. C'è uno scambio dinamico tra *house* ed *home*, per usare i due distinti termini inglesi, che la nostra lingua invece riunisce. Questo significa sentirsi a casa: vivere questa relazione fatta di adattamenti, aggiustamenti, pentimenti, sistemazioni continue, affinità, conoscenza reciproca [...]¹⁷.

Vale la stessa dinamica per la vita con i Tre. Con Origene¹⁸ possiamo dire:

Preghiamo il Signore,  
preghiamo lo Spirito santo,  
perché rimuova dai nostri occhi  
ogni nebbia e ogni oscurità  
che per il peso dei peccati  
oscura la visione al nostro cuore.  
Potremo allora ricevere un'intelligenza  
spirituale e meravigliosa della sua Legge,  
secondo quanto sta scritto:  
"Togli il velo ai miei occhi e contemplerò  
le meraviglie della tua Legge"

O esclamare con le parole della antica Liturgia Armena del V secolo¹⁹:

Te che i cieli non possono contenere:  
tu hai colmato di gioia indicibile e di grazia  
coloro che ti eri scelti..  
Essi hanno reso cielo la terra.

Perché - nel dire di San Simeone il Nuovo Teologo²⁰:

Egli soffierà, abiterà,  
fisserà sostanzialmente in te la sua dimora,  
ti illuminerà, ti farà brillare  
e ti ricreerà da cima a fondo;  
da corruttibile ti renderà incorruttibile  
e rimetterà a nuovo

¹⁷ A. SPADARO, *Cose che bisognerebbe sapere*, 767.

¹⁸ ORIGENE, *In Leviticum homiliae* I, I.

¹⁹ Preghiera per l'Ufficio della genuflessione, in *Un raggio della tua luce. Preghiere allo Spirito Santo*, a cura di E. BIANCHI, Magnano 1998, 39-40.

²⁰ SIMEONE IL NUOVO TEOLOGO, «Dall'Inno 44», in *Un raggio della tua luce*, 196.

la casa ormai cadente,  
 vale a dire la casa della tua anima;  
 e con essa, egli renderà incorruttibile  
 il tuo corpo tutto intero  
 e ti farà dio per grazia,  
 simile al tuo modello:  
 che grande meraviglia!  
 O mistero a tutti ignoto.

Le espressioni entusiastiche dei *macarismi* (beatitudini) di Francesco nella *Lettera ai Fedeli*, riecheggiano nelle parole di un meraviglioso autore siriano del VII secolo, Martyrios Sahdona<sup>21</sup>:

Vedi dunque come tutta la giustizia  
 (che viene) dall'osservanza dei comandamenti,  
 si perfeziona nell'amore!  
 Dimora della Trinità è colui che lo possiede  
 E della visione divina gioisce interiormente.  
 Beato colui che ha ottenuto questo  
 che è diventato luogo della dimora dell'amore  
 e nel quale la Divinità si rinfranca.  
 Davvero, sin d'ora abita nel regno dei cieli.  
 Cos'è infatti il regno dei cieli  
 Se non la gioia (di essere) con Dio?  
 E cos'è la gioia (di essere) con Dio  
 Se non l'espandersi nel suo amore  
 E la gioia per la sua compassione  
 E lo sguardo fisso in lui  
 E l'esultanza dell'anima che (dimora) in lui?  
 A ragione, dunque, dice Nostro Signore:  
 'Il regno di Dio è dentro di voi' (Lc 17,21).  
 Colui, infatti, che ha in sé l'amore di Dio,  
 cioè Dio stesso,  
 come non avrà (in sé) anche il regno!

In queste pagine ho provato, magari maldestramente e in modo volutamente scoordinato, di suggerire spunti (per lo più) inconsueti di meditazione, in vista di riguadagnare, ritrovare una visione del *fascino* che *i Tre*

<sup>21</sup> MARTYRIOS (SAHDONA), *Sull'amore perfetto per Dio e per gli altri*, a cura di S. CHIALÀ, Magnano 1193, 14-15.

(come amava chiamarli la beata Elisabetta della Trinità), possono acquistare nel nostro paesaggio interiore. Come lo percepì, eccome, Francesco di Assisi, e ne fu infiammato e, oso dire, bruciato. Il nostro Dio è un Fuoco Divoratore (Eb 12, 29; Dt 4, 24).

Liberati dalla tediosa opacità del *familiare*, del *dejà-vu*, del *trito*, forse possiamo scoprire di nuovo un senso di appartenenza, di sentirci a casa, ognuno di noi beato ospite di un Ospite che è Tutto.

Osare questo mi sembra proprio francescano...

### SOMMARIO

La presenza del Dio trinitario nella vita dell'uomo significa per questi fare esperienza del sentirsi a casa propria, di cogliersi come ospite di un Ospite che è Tutto. A partire dal rilievo circa la presenza abbondante del tema dell'inabitazione trinitaria negli scritti di Francesco di Assisi, l'autore, in un continuo intreccio tra evocazione di esperienza personale, dialogo con i Padri della Chiesa, riferimenti alla liturgia, mette in luce la gioia e il fascino che "l'essere a casa con i Tre" fa sperimentare a chi si rende familiare della presenza trinitaria.

*The presence of the triune God in the life of man means that he can experience the feeling of being totally at his ease, of accepting himself as guest of a Guest who is All. In his writings, Francis of Assisi gives abundant space to the theme of the inhabitation of the Trinity, and from this standpoint the author then, in a continuous intertwining of personal experience, quotations from the Fathers of the Church, and liturgical reference, underlines the joy and fascination of that experience of feeling at home with the Three which is enjoyed by those who have developed a Trinitarian spirituality.*